

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

Se il Trentino perde l'acqua del Noce

È convocata in Provincia per mercoledì 21 febbraio, da parte delle Gestioni Risorse Idriche ed Energetiche, la «Conferenza dei Servizi» della Provincia (Appa, Urbanistica, Servizio Geologico, Agricoltura, Turismo e sport, Foreste, Sviluppo sostenibile, Valutazione ambientale) assieme ai Comuni interessati (Caldes, Cavizzana, Cis, Terzolas, Cles e Comunità della Val di Sole e Val di Non) per esaminare le 12 richieste idroelettriche presentate sul fiume Noce. Da queste 12 richieste due sono state rigettate fra Monclassico e Croviana.

l'Adige - 6 febbraio 2018

Le «richieste idroelettriche» prevedono la costruzione di «centraline», ormai ben conosciute tanto esse sono proliferate sugli affluenti e tributari dei corsi d'acqua maggiori del Trentino, diventati ormai «residuali» nella portata e nei flussi per lo sfruttamento delle dighe e delle grandi derivazioni nel Dopoguerra. Basta guardare, per capire, a come è stata «uccisa» nelle sue prospettive turistiche e di sviluppo Santa Massenza, un tempo considerata la «Nizza» del Trentino, o a come sono stati immiseriti fiumi generosi e forti, come la Sarca e l'Avisio. Ora è la volta del Noce. Le «centraline» vengono così chiamate perché chi le promuove le presenta come strutture minori, poco appariscenti, cosa che possono apparire se vengono commisurate a impianti «mostro» come la Fedaja o Maga Bissina, ma come ogni risorsa energetica anche le «centraline» presentano parecchie controindicazioni negative - non solo ambientali, o ecologiche, ma su tutti gli equilibri, le funzioni, le motivazioni, le risorse che legano un territorio alla sua economia. Ciò è particolarmente evidente se si considera l'effetto «moltiplicatore» provocato da una progettualità che nel volgere di pochi chilometri, diciamo da Monclassico a Mostizzolo, dove il Noce si immette nel lago (anche questo idroelettrico) di Santa Giustina, prevede tutta una serie di impianti, che se restituiscono a valle l'acqua prelevata a monte, la imprigionano però - prima - nelle loro strutture di cemento armato, prese, fabbricati, derivazioni, salti, interruzioni ... E questo dopo che già prelievi vengono effettuati sui due principali tributari del fiume (Il Rabbies e il Meledrio), che già accusano segnali critici per il drastico scioglimento di ghiacciai e nevali. In questa prospettiva la portata regolare del Noce diventa sempre più preziosa, tenuto conto che il fiume della Val di Sole è uno dei pochissimi corsi d'acqua liberi di tutte le Alpi, considerato uno dei «migliori» a livello internazionale, non solo in Italia, uno fra i primi tre d'Europa. Ma



FRANCO
DE BATTAGLIA

sentieri
2018

non è per far parte di un «Guinness» dei primati che il Noce va salvato dai «tormenti» delle centraline, quanto perché il preservarsi «libero» lo rende una risorsa di primo piano per le attività fluviali, ampliando i motivi di richiamo per tutta una valle e oltre (perché verso Dimaro gravita anche il comprensorio alpinistico-sciistico di Campiglio). «Attività fluviali» non significa solo canoa, ma «rafting» (discesa della corrente in gommone, praticabile per una vastissima fascia d'età, dagli 8 agli 80 anni) l'«hidrosplit» (discesa con tavola e tuta) l'integrazione armoniosa con la pista ciclabile. Per queste ragioni sulla «continuità» (è la parola chiave) del corso d'acqua senza interruzioni e sbalzi artificiali, s'è affermata in Val di Sole una dimensione economica di massimo rilievo che si riflette (per ogni canoista o raftista occorre

moltiplicare per tre) sulle presenze, su un indotto di ospitalità, di alberghi, negozi, ristoranti, capace di movimentare circa 7/8 milioni di euro all'anno. Un fiume artificializzato rischia invece di presentarsi come una serie di by-pass e di canali, impoverito nelle sue capacità di richiamo internazionale.

Sulla scelta in corso ha scritto un dettagliato articolo Lorena Stabium su «l'Adige» del 6 febbraio. Non a caso per esaminare le possibili conseguenze di questo «effetto moltiplicatore» è stata convocata la Conferenza dei Servizi provinciali, assieme ai Comuni interessati, ma anche senza «moltiplicatore» la costruzione di una centralina sul fiume sarebbe esiziale, perché toglierebbe continuità al suo percorso, trasformandolo in un banale parco acquatico. Non solo la Valle di Sole, ma tutto il Trentino, nello sforzo di qualificare, estendere, diversificare il suo turismo ne soffrirebbero gravi ripercussioni. La Val di Sole, del resto, ha investito per anni con metodo e continuità nel potenziare questa offerta. Il primo Canoa club risale agli anni Ottanta, il primo corso con 40 allievi è del 1984 promosso dall'Apt: nel 1987 gli iscritti erano diventati già quattrocito. Nel 1993 vennero assegnati alla Val di Sole i mondiali di canoa - con una grande risonanza mediatica - ma ancora nel 1989 era stato introdotto il «rafting», che si sarebbe dimostrato la carta vincente per gli sport fluviali. I quali hanno il vantaggio di avere una stagione molto lunga che si salda a quella dello sci, posto che le strutture aprono ai primi di maggio (quest'anno il 30 aprile). L'acqua del Noce si presenta così come un problema che riguarda tutto il Trentino e il suo futuro sviluppo. È una risorsa che non può essere dispersa in dettagli. Va tutelata nella sua interezza.

fdebattaglia@katamail.com